

Dietro le macerie

Dopo 34 anni dal terremoto, che nel 1980 ha devastato interi paesi della Campania e della Basilicata, abbiamo deciso di non poterci esimere da un'analisi più approfondita delle vicende che si sono succedute a partire da quel 23 Novembre, per ragioni di coerenza storica e culturale. Abbiamo ritenuto necessario studiare quegli anni così lontani, per tentare di ricostruire la memoria di un intero paese ed in particolare della città di Avellino, senza la quale, comprendere l'oggi risulta un'operazione poco agile.

Frugare quegli anni, è stato inoltre e prima di tutto, un atto dovuto alle 2735 vittime della catastrofe naturale, cui si affiancano le vittime "trasversali" del terremoto, quelle che pur uscite indenni dai crolli, non sono sopravvissute ai meccanismi distorti della ricostruzione.

Una ricostruzione che sin da subito ha rappresentato un'occasione di arricchimento indebito per una certa quota della classe dirigente locale e non, per imprenditori collusi e clan camorristici, che ben hanno saputo inserirsi in un simile meccanismo. "La camorra nasce, agli inizi del secolo scorso, nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente".

A differenza delle altre organizzazioni criminali, ha da sempre avuto una peculiare caratteristica di flessibilità e adattamento alle contingenze sociali. Il carattere metropolitano e l'antica storia, la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni istituzionali e politiche, e le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

"Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite".

Sono questi i tratti che le hanno consentito, in lunghi periodi di crisi, di mimetizzarsi nella illegalità più generale e diffusa dei ceti popolari più poveri e di riemergere con forza, al termine della crisi.

"In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo".

La camorra inizia a radicarsi in Irpinia, dunque anche ad Avellino, a partire dal 1980, con i 50 miliardi stanziati per la ricostruzione.

Basti a tal proposito citare la relazione semestrale dell'anno 2002 della DIA, che fa risalire la cruenta faida tra Graziano e Cava, nel Vallo di Lauro, alla spartizione dei fondi per il terremoto ("I due clan sono protagonisti di una cruenta faida, iniziata negli anni '80 per contrasti legati alla spartizione dei fondi per la ricostruzione post-terremoto, protrattasi con alterne vicende sino ad oggi").

Gli anni precedenti il terremoto e i primi immediatamente successivi al 1980, sono caratterizzati da alcuni episodi, cui val la pena far riferimento, per comprendere i meccanismi sottesi alle vicende in esame. Intorno agli anni '60, robusti gruppi di Cosa Nostra, si insediarono in Campania per la gestione del contrabbando di sigarette. Proprio per questo motivo, per reagire cioè al prepotente assedio mafioso siciliano, Raffaele Cutolo, contro ogni tradizionale tendenza, mette in piedi una organizzazione camorristica strutturata gerarchicamente, la Nuova Camorra Organizzata, intorno alla seconda metà degli anni '70. Sul finire degli anni '70, con l'intento di smembrare la NCO cutoliana, viene costituita una confederazione di famiglie, di cui due legate a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino) e l'altra napoletana (Alfieri). Si tratta della Nuova Famiglia, che pare poter conquistare il monopolio criminale in Campania, ma dopo la sconfitta di Cutolo, finisce per disgregarsi. La contrapposizione di questi due gruppi criminali si intreccia con le vicende legate alla erogazione dei fondi per la ricostruzione post-terremoto, e non da ultimo, alla loro spartizione.

"L'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che

ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica”, così espressamente la relazione della Commissione antimafia.

A rappresentare, non solo il “patto” tra camorra e Stato, ma anche prodromo oscuro di tutto quanto è avvenuto in seguito, è certamente la vicenda della liberazione di Ciriaco De Mita, assessore regionale all’urbanistica e presidente del comitato per la ricostruzione, sequestrato dalle Brigate Rosse, il 27 aprile 1981. Come si legge nella relazione della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, approvata nel 1993, “il 24 luglio 1981, l’assessore De Mita viene liberato. A questo esito non si giunge dopo un’accurata opera di intelligence, né dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti”. In particolare, il referente camorristico, si identificava in Cutolo. Una vicenda questa, che cela non brillantemente, gli interessi che in quegli anni venivano in essere e rispetto ai quali, politica e criminalità, indistintamente, si preoccupavano di custodire e nascondere minuziosamente. Basti pensare, come puntualizza la Rel. della Commissione, che solo tre anni prima c’era stato il sequestro di Moro e che proprio in quella occasione la politica e lo stesso partito dello statista, rifiutarono la trattativa con i terroristi. Per quanto riguarda la vicenda della liberazione di De Mita, si legge negli atti: “La negoziazione, decisamente smentita nei tempi, è oggi riconosciuta senza infingimenti. Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il prefetto Parisi e il generale Mei, che allora dirigevano i servizi di sicurezza, hanno esplicitamente riconosciuto, così come ha fatto anche l’onorevole Vincenzo Scotti, che qualcuno trattò con Cutolo e con le BR. Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo e sui contatti con i settori della Democrazia Cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione al rilascio dell’assessore De Mita”. La camorra moderna, quella del dopo terremoto, è esplosa in seguito al caso De Mita, non in seguito ad un progressivo sviluppo criminale, ma per determinazioni politiche.

“Il fattore determinante dello sviluppo camorristico è rappresentato dal patto tra esponenti politici e camorristi, stipulato durante e dopo il sequestro di De Mita”.

Il terreno d’incontro è rappresentato dalla spesa pubblica, attraverso l’assegnazione degli appalti. Qui, sia stato per convenienza o per paura, si sono affiancate le imprese.

A riparare i danni di quel 23 Novembre, giunsero 50 miliardi, di cui circa 40 erano di provenienza statale, il residuo era frutto di elargizione di soggetti pubblici e privati, nazionali ed esteri.

Come accade in casi straordinari, la gestione dei fondi, fu affidata ad un impianto legislativo improntato all’eccezionalità e all’urgenza. Un impianto simile prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa; ampie deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell’intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; e la sovrapposizione di interessi non del tutto omogenei. Proprio il venir meno dei controlli, preventivi e di merito, ha consentito la degenerazione della autonomia amministrativa in arbitrio. Alla evidente necessità di destinare i fondi alla ricostruzione, si è progressivamente sostituita la avidità di amministratori, imprenditori che in quei fondi hanno visto una fonte di arricchimento personale.” Si è data vita ad un meccanismo fondato sull’uso privatistico di risorse pubbliche da parte dei politici, sul ferreo controllo del territorio da parte della camorra, sulla disponibilità delle imprese a soggiacere ai ricatti dei politici e dei camorristi o perché espressione diretta di questi ultimi o perché violentemente intimidite o per pure ragioni di convenienza economica”. Per infiltrarsi in pressoché tutte le attività di ricostruzione, le organizzazioni camorristiche hanno assunto il controllo dei settori fondamentali dell’edilizia, in particolare della produzione e distribuzione del calcestruzzo. Una volta stabiliti i giocatori che siedono al tavolo, è chiaro che per mantenere inalterati gli equilibri, occorre che il burattinaio criminale si assicuri che il pilastro fondamentale non crolli. Occorre dunque che nei comuni, prima di tutto, ci siano tutti coloro che possano collaborare, senza esitazioni, al progressivo sviluppo del controllo criminale sull’economia. “Gli organi elettivi subiscono condizionamenti da parte della criminalità organizzata la quale in molti casi, non si accontenta di essere rappresentata nel consiglio e nella giunta, ma designa direttamente esponenti del sodalizio nelle cariche di

sindaco, assessore e consigliere. È quanto avvenuto ad esempio nel comune di Quindici, dove il clan Graziano, impadronitosi della sigla P.S.D.I., fa eleggere ben 17 consiglieri su 20 e pone, in ossequio ad una tradizione ultradecennale, al posto di primo cittadino il suo capo Carmine Graziano". Quei soldi hanno rappresentato una vera e propria occasione di arricchimento indebito. In molti hanno riflettuto sul fatto che quelle cifre avrebbero davvero potuto scrivere una nuova pagina dell'Irpinia, garantendo la costruzione di imprese in grado di far progredire lo sviluppo dell'intera provincia. Sul punto, sarebbe interessante, far riferimento al "piano Marshall" di Ciriaco De Mita, unico personaggio che potrebbe giustificare il perdurante stato di disastro, negli anni successivi al terremoto, sebbene le ingenti somme di danaro. Basti qui far riferimento alla vicenda della Banca Popolare Iripina, dalla cronaca chiamata anche la banca di famiglia o banca dei bambini data la presenza di familiari azionisti minorenni, attraverso la quale non solo sono stati gestiti, per una cospicua parte i fondi del terremoto, ma sono stati anche moltiplicati a beneficio dei soli soggetti interessati.

È chiaro dunque che quanto è accaduto dopo il terremoto, ha in qualche modo determinato i giochi di forza attuali. È chiaro che non possiamo non tener presente la presenza criminale sui nostri territori e le connivenze con alcuni funzionari pubblici e imprenditoriali.

Ma la vicenda del terremoto ci richiama, ancora una volta, al bisogno di giustizia e chiarezza, per tutte quelle vittime trasversali della ricostruzione.

"Laddove sindaci e amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo ad usare la violenza".

Questo è il caso di Marcello Torre, sindaco di Pagani, ucciso l'11 dicembre nel 1980. La colpa di Marcello è stata quella di non aver garantito l'appalto ad una ditta per la rimozione delle macerie. Alcuni mesi prima dell'omicidio, organi di polizia erano stati confidenzialmente avvisati del pericolo imminente sull'avvocato. Non vennero considerate né le confidenze, né tantomeno venne presa in considerazione la paura manifestata dall'avvocato, al Commissario della Polizia di Stato di Nocera Inferiore. Le indagini sono iniziate tardi, basti pensare che il controllo della documentazione presente nell'ufficio del sindaco, è avvenuto solo 13 giorni dopo l'assassinio. E la perquisizione dell'abitazione solo nel 1982.

Dall'ondata della ricostruzione è stato coinvolto anche Antonio Ammaturo, capo della squadra mobile della Questura, ucciso dalle BR, il 15 luglio 1982, per aver indagato in modo determinante sulla liberazione di Ciriaco De Mita; Giancarlo Siani, giornalista de Il Mattino, ucciso il 23 settembre 1985.

Per troppo tempo c'è stato il silenzio, per troppo tempo abbiamo lasciato che vicende simili giacessero nel freddo inverno della memoria. Cercare, anche a grandi linee, di comprendere quali siano state le ombre di quegli anni, deve servire oggi, a distanza di troppo tempo, a richiamare le nostre coscienze ad una vigile attenzione per le vicende contemporanee. I figli del terremoto hanno il dovere di impadronirsi di quegli anni bui al fine di riappropriarsi di una fetta di storia, che, consapevoli o meno, è stata determinante per il nostro territorio. A distanza di tempo, al di là dei nomi e delle responsabilità penali e politiche, occorre focalizzare l'attenzione sull'importanza della cittadinanza. L'attenzione è l'unico strumento che può consentirci di vigilare sulle situazioni poco chiare, ambigue, quelle che con molta probabilità sottendono interessi di malaffare politico e criminale. Il nostro richiamo a quel 23 novembre, vuole essere un atto di giustizia, per tutte le nostre vittime innocenti.